

SCUOLE, LA MANCATA NOMINA DEI PRESIDI PUÒ AVERE UN EFFETTO DEVASTANTE

ANDREA GAVOSTO*

L'è tutto da rifare. Stavolta, però, il motto dell'indimenticabile Bartali non fa sorridere. Parliamo del concorso per 2.900 nuovi presidi – dirigenti scolastici, nel linguaggio di oggi – che il Tar l'altro giorno ha annullato, accogliendo uno dei tanti motivi di ricorso sollevati in questi mesi: tre membri della commissione plenaria che ha deciso i criteri di valutazione non avrebbero dovuto trovarsi lì, per incompatibilità di carica e conflitto d'interesse. Se è così - a breve dovrebbe pronunciarsi il Consiglio di Stato - si è trattato di un'inaccettabile superficialità da parte del Miur nel selezionare i commissari. Il concorso era in dirittura d'arrivo, dovendo concludersi in tempo per le nomine a settembre; ma ora i quasi 4.000 candidati che avevano superato gli scritti e i moltissimi che avevano già svolto gli orali devono fronteggiare un'improvvisa battuta d'arresto. E per gli oltre 5.000 che non avevano passato gli scritti si riaprono le speranze di un recupero in zona Cesarini.

Sembra un film già visto tante volte in questo Paese. Perché dunque sarebbe bene che i lettori de La Stampa e più in generale l'opinione pubblica – a partire da chi ha figli a scuola – se ne occupassero, manifestando inquietudine?

Perché la mancata nomina dei nuovi dirigenti rischia di avere effetti devastanti sulle scuole: i dirigenti scolastici, con autonomia e responsabilità ben maggiori rispetto ai vecchi presidi, sono l'architrave dell'organizzazione scolastica, nata con la riforma Berlinguer del 2000. In una ricerca del 2016 Massimo Cerulo paragonava il dirigente ad Argo Panoptes “colui che tutto vede”, preso fra lo svolgimento di una moltitudine di pratiche amministrative, lo stimolo di docenti spesso neghittosi, il dialogo diffi-

cile con le famiglie e gli studenti, la continua ricerca di fondi per la scuola, l'interlocuzione con il Ministero, responsabile della didattica, e gli enti locali, responsabili degli edifici, la rappresentanza giuridica degli istituti, l'introduzione, ancora insufficiente, delle novità didattiche e tecnologiche, ecc. Per funzionare ogni istituto scolastico ha dunque bisogno di un preside preparato, stabile e nella pienezza delle proprie funzioni. Nella realtà siamo lontani da questo obiettivo: nell'ultimo anno scolastico, circa un quarto degli istituti italiani aveva già un reggente, ossia un preside titolare altrove e che si divideva su più scuole, non potendo dedicare la giusta attenzione a nessuna.

L'annullamento del concorso mette a repentaglio l'avvio del prossimo anno scolastico. I rischi di una partenza faticosa erano già presenti, dato che nel 2019-20 ci sarà il record di supplenti nella scuola italiana, che potrebbero sfiorare i 200mila. Se a questa situazione si dovesse aggiungere l'impossibilità di nominare nuovi dirigenti scolastici, il caos organizzativo crescerebbe: ad esempio, in Piemonte i posti vacanti potrebbero essere il prossimo anno fra il 40 e il 50%. Peraltro, va ricordato che un buon dirigente non è soltanto una garanzia affinché l'organizzazione e la quotidiana routine di una scuola funzionino a dovere. Una ricerca dell'Università di Cagliari ci dice che un buon preside ha un impatto importante – circa un 5% in più - anche sui risultati di apprendimento degli studenti, misurati dall'Invalsi.

Se è giusto che i genitori continuino a preoccuparsi che in una scuola fin dall'inizio dell'anno gli insegnanti siano tutti al loro posto, non meno importante sarebbe oggi attivarsi affinché in quella scuola – in ogni scuola – ci sia un preside a tempo pieno.

* **Direttore Fondazione Agnelli**